

83. *Sacerdozio universale e sacerdozio ordinato.* — Il πρῶτον ψεῦδος della critica che si muove al sacerdozio storico della Chiesa, che è poi il sacerdozio come tale, consiste nel misconoscere le essenze e tutto ricondurre a funzione di puro tipo umano. Il dogma cattolico ravvisa nel sacerdozio una differenza non solo *funzionale* ma di *essenza* tra il prete e il laico, differenza *ontologica* dovuta al carattere impresso nell'anima dal sacramento dell'ordine. La teologia neoterica invece, ravvivando antiche istanze ereticali confluite poi nell'abolizione luterana del sacerdozio, occulta il divario esistente tra il sacerdozio *universale* dei fedeli battezzati e il sacerdozio sacramentale dei *solii preti*. Nel battesimo l'uomo viene aggregato al corpo mistico di Cristo e consacrato al culto divino mediante partecipazione al sacerdozio di Cristo, il solo che prestò a Dio il debito culto in modo perfettissimo. Ma sopra il carattere battesimale il prete riceve nell'ordinazione un ulteriore carattere che è come la reimpressione del primo. Grazie all'ordinazione egli diventa capace di atti *in persona Christi*, di cui i laici sono incapaci. Primi fra tutti sono l'atto che produce la presenza eucaristica e l'atto che rimette i peccati. Ora la tendenza della teologia neoterica è il dissolvimento del secondo sacerdozio nel primo e la riduzione del prete allo statuto comune del cristiano. Il prete ha, secondo i neoterici, una funzione speciale come l'ha ciascun cristiano nella differenziata compagine della Chiesa. Questa funzione speciale è deputata al prete dalla comunità e non implica nessuna *differenza ontologica* rispetto al laico, «né il ministero deve essere considerato come qualche cosa di superiore» (CIDS, 1969, p. 488). Allora «la dignità del prete *consiste nell'essere stato battezzato come ogni altro cristiano.*» (CIDS, 1969, p. 227). Si nega così la distinzione delle essenze, rifiutando il sacerdozio sacramentale e facendo del corpo organico e differenziato della Chiesa un corpo omogeneo e

informe<sup>1</sup>.

Nel libro di R. S. Bunnik, che bene manifesta il pensiero dominante nella Chiesa olandese e nei suoi istituti di formazione teologica<sup>2</sup>, la tesi è svolta *ex professo*. «Il sacerdozio universale si impone come una categoria di base del popolo di Dio, mentre il ministero particolare non è che *una categoria funzionale*, ed è «una necessità sociologica emanante dal basso». Dall'essere il sacerdozio universale la base del particolare (lo è, perché l'ordinando deve essere battezzato) il teologo olandese passa a negare che l'ordinazione metta nell'uomo un'altra base da cui emanano atti impossibili alla base battesimale, la quale per certi atti dà una capacità attiva, ma per certi altri soltanto una capacità passiva, come quella di ricevere l'eucaristia e l'ordine sacro.

Il paralogismo circa il sacerdozio si gemina col paralogismo circa la posizione della Chiesa nel mondo. Infatti «la Chiesa del Concilio» dice «scopre progressivamente che in ultima istanza la Chiesa e il mondo compongono *una sola e medesima realtà divina*». Ecco le essenze disciolte e poi confuse: prima quella di sacerdozio ordinato confusa con quella del sacerdozio battesimale, poi quella della Chiesa soprannaturale teandrica confusa con la società universale del genere umano indifferenziato.

84. *Critica dell'adagio "il prete è un uomo come tutti gli altri* — Ma la confusione teologica è diventata un luogo comune della opinione popolare, causa in parte e in parte effetto delle dottrine di taluni autori molto diffusi. Questa opinione tiene che *il prete è un uomo come tutti gli altri*. L'asserto è superficiale e falso tanto in linea *teologica* quanto in linea *storica*. In linea *teologica*, perché urta contro il dogma del sacramento dell'ordine, che alcuni cristiani ricevono e altri no, differenziandoli ontologicamente e, per conseguenza, funzionalmente. In linea *storica*, nella comunità civile non tutti gli uomini sono eguali,

<sup>1</sup> Inequivocabile e ostentata è la posizione di mons. Riobé, vescovo di Orléans, che in una dichiarazione alla Conferenza dei vescovi di Francia pubblicata in «Le Monde», 11 novembre 1972, propone l'istituzione di laici che esercitano per deputazione della comunità con il consenso del vescovo anche solo temporaneamente le funzioni del sacerdote ordinato.

<sup>2</sup> *Prêtres des temps nouveaux*, traduit du néerlandais par Denise Moeyskens, Tournai 1969. I passi citati stanno a pp. 64 e

43. La tesi è d'altronde quella del p. SCHILLEBEECKX.

tranne che nell'essenza quando la si riguardi in astratto e non in concreto dove essa trovasi differenziata. Dire: *il prete è un uomo come tutti gli altri (non preti)* è altrettanto anzi molto più falso che dire: *il medico è un uomo come tutti gli altri (non medici)*. No, non è un uomo come tutti gli altri, è un uomo-prete. Non tutti sono uomini-preti come non tutti sono uomini-medici. Basta badare a quel che la gente fa, per accorgersi che tutti fanno differenza tra un medico e un non-medico, tra un prete e un non-prete. In qualche frangente chiamano il medico, in qualche altro il prete. I neoterici fissandosi sull'identità astratta della natura umana rigettano il carattere soprannaturalmente speciale che il sacerdozio introduce nella specie umana e per il quale il prete è *separato*: «Segregate mihi Saulum et Barnabam» (*Ad.*, 13, 2).

Da questo errore discendono i corollari pratici più appariscenti. Il prete deve oggi applicarsi al lavoro manuale, perché soltanto nel lavoro può compiere la propria individuale destinazione e inoltre prendere conoscenza dell'umana realtà in cui leggere il disegno di Dio sul mondo. Qui si prende il lavoro come fine dell'uomo o condizione *sine qua non* del fine, abbassando la contemplazione e il patimento sotto la produttività utilistica. Il sacerdote inoltre, essendo un uomo come tutti gli altri, rivendicherà il diritto al matrimonio, alla libertà del vestito, alla partecipazione attiva alle lotte sociali e politiche; così entrerà nella lotta rivoluzionaria che prende il fratello, sia pure ingiusto, come un nemico contro cui lottare.

Che il prete sia segregato dal mondo è lamento infondato. In *primo* luogo perché egli è separato, come il Cristo separò gli apostoli suoi, proprio per essere mandato nel mondo. E il *plus* che l'ordinazione sacramentale mette nell'uomo separato era fino a tempi recenti così noto a tutti che fin le locuzioni popolari, in lingua e in vernacolo, lo attestano. Distinguono infatti l'uomo-sacerdote dal suo sacerdozio e si guardano dall'offendere il sacerdote anche quando vogliono offendere l'uomo e tengono separato l'uomo dalla veste (presa come segno del sacerdozio) e da «quello che egli ministra», il sacro appunto.

In *secondo* luogo la separazione del clero dal mondo nel senso lamentato dai neoterici non trova nessun suffragio nella storia. Tanto il clero detto secolare quanto quello regolare sono separati dal mondo ma *dentro* il mondo. E a provare vittoriosamente che quella

separazione dal mondo non rende il clero estraneo al mondo basta il fatto che proprio il clero regolare, cioè quello più separato dal secolo, l'uomo del chiostro, è quello che più potentemente operò l'influenza religiosa non solo, ma l'influenza civile nel mondo. Informò la civiltà per secoli, anzi addirittura la partorì, avendo nel suo grembo originato le forme della cultura e del vivere civile, dall'agricoltura alla poesia, dall'architettura alla filosofia, dalla musica alla teologia. Per riprendere l'immagine abusata e collocarla nel suo significato legittimo, il clero è il fermento che lievita la pasta ma non però si fa pasta. Anche secondo i chimici gli enzimi contengono un principio antagonistico verso la sostanza che fanno fermentare.

(Romano Amerio, *Iota unum*, cap. VII La crisi del sacerdozio, pagg. 160-162).